



(Articolo pubblicato il 05.04.2010 sul sito di "Palazzo Tenta 39" di Bagnoli Irpino)

## Revisione dottrinale e storica di alcuni tratti salienti del Triduo Pasquale

### **Introduzione**

La Settimana Santa nella liturgia cattolica rappresenta un momento particolare e unico, carico di simboli e significati sacri. Questo tempo quaresimale è definito come un tempo forte, difficile, che richiede una revisione dell'umanità storica, sulla *Passio et Mors Christi*, che nel giorno del Venerdì Santo si consuma fisicamente attraverso il supplizio della croce fuori le mura di Gerusalemme.

### **I. Il tradimento di Giuda**

Gesù compie l'ultima cena con gli Apostoli, si verifica inoltre l'istituzione dell'Eucaristia e preannuncia il tradimento di Giuda. Gesù rivela attraverso questo episodio grave, la fragilità dell'uomo. L'Iscriota, uno dei Dodici, che viveva con Cristo nella sua piena comunione compie l'atto più repellente che si poteva ammettere, per trenta monete d'argento viene corrotto dai Sommi Sacerdoti del Tempio per consegnare nelle loro mani il Figlio di Dio ("Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?" E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. "*Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam?*" ". *At illi constituerunt ei triginta argenteos.* Mt 26, 15)

Cristo vale e viene venduto per trenta monete d'argento. Si pensa che i "trenta pezzi d'argento" di Giuda fossero *sicli* di Tiro. Ma qual era il valore esatto di tale cifra? Il costo di una giornata di lavoro di un bracciante agricolo era di un denaro (Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. *Conventionem autem factam cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam.* Mt 20, 2), quindi possiamo dire, sia pur con grossolana valutazione, che il potere di acquisto di trenta pezzi d'argento oggi potrebbero equipararsi ad uno stipendio di un operaio. Questo dunque era il valore di Cristo per i Sommi Sacerdoti del Tempio di Gerusalemme.

Giuda in realtà nei vangeli viene già prefigurato come un uomo vittima del potere del denaro, infatti quando Gesù si recò in Betania, durante una cena Maria cospargé i piedi di Gesù con un unguento preziosissimo, il nardo, e Giuda Iscriota: -"Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?" ("*Quare hoc unguentum non veniit trecentis denariis et datum est egenis?*"). Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro (Gv 12, 5-6).-

Non vi è dubbio che l'apostolo è qui un uomo ormai avvolto da una rete pericolosa. Dopo il tradimento e la consegna di Gesù ai soldati, Giuda si pente, ritorna nel Tempio e riconsegna il denaro ricevuto ai Sommi Sacerdoti; ma il pentimento di Giuda non ha un risvolto positivo, a differenza di Pietro, Giuda dispera della misericordia di Dio (l'unico peccato che Dio non potrà perdonare, che si riflette nella bestemmia contro lo Spirito Santo).

-Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani, dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli risposero: "Che ci riguarda? Veditela tu!". Ed egli gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò ed andò ad impiccarsi. (*Tunc videns Iudas, qui eum tradidit, quod damnatus esset, paenitentia ductus, rettulit triginta argenteos principibus sacerdotum et senioribus dicens: " Peccavi tradens sanguinem innocentem ". At illi dixerunt: " Quid ad nos? Tu videris! ". Et proiectis argenteis in templo, recessit et abiens laqueo se suspendit.* Mt 27, 3-5).-

Anche Simon Pietro rinnega Cristo per ben tre volte, ma subito dopo uno sguardo di Cristo diretto negli occhi di Pietro lo induce al pentimento, Pietro piange e riceve il perdono. (*Et conversus Dominus respexit Petrum; et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixit ei: "Priusquam gallus cantet hodie, ter me negabis ". Et egressus foras flevit amare.* Lc 22, 61-62).

Giuda viene condannato dall'Alighieri al supplizio eterno dell'inferno, occupando il posto dei grandi traditori insieme a Bruto e Cassio. L'Iscriota si trova in una delle tre bocche di Lucifero dove viene perennemente maciullato ("*Quell'anima là sù c'ha maggior pena*", disse 'l maestro, "*è Giuda Scariotto, che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena*" Inferno Canto XXXIV).

## **II. I "Sepolcri"**

In questo giorno si celebra la Messa *in Coena Domini*, che ricorda l'ultima cena di Gesù e quindi l'istituzione dell'Eucaristia. La Chiesa così celebra un momento straordinario e si prepara verso uno dei momenti più difficili e sorprendenti quale la morte di Gesù.

Con il "*Pange Lingua*", al termine della Messa il SS Sacramento viene traslato verso un altare predisposto per la riposizione; tale altare viene fornito di ricchi addobbi e di numerosi ceri sempre accesi, si formano i cosiddetti Sepolcri. In effetti tale voce, Sepolcro, non è corretta; è ovvio che se a questa situazione si vuole attribuire il luogo di sepoltura di Gesù, ci sarebbe un errore logico-temporale. Invece il reale significato di Sepolcro stabilito nel Giovedì Santo sarebbe un luogo che ricorda un sepolcro, per la presenza di ceri accesi con i fiori e per il silenzio.

### **III. Il Tabernacolo nel Venerdì Santo**

Nel Venerdì Santo il silenzio della morte scende e si ferma anche nella Chiesa. Cristo muore veramente sulla croce all'ora nona; non si celebra l'Eucaristia, ma si consumano tutte le ostie consacrate il giorno precedente. Tutti i tabernacoli di tutte le chiese del mondo a questo punto rimangono rigorosamente vuoti con le porte aperte a dimostrare che Cristo *non c'è*, ma *ugualmente è*. Se ci pensiamo bene questo momento è un evento davvero drammatico, la Chiesa dimostra con questo rito che Cristo muore veramente e scompare sia pur in forma transitoria. Le campane si legano, si scopre e si adora la Croce. La Chiesa perdendo Cristo si ritrova spogliata della sua struttura portante, non è più Chiesa, ma diventa un edificio comune, banale. Si vive un'apparente sconfitta.

### **IV. Qui pro nobis sanguinem sudavit**

Il Nazareno si ritira nell'orto degli ulivi, chiamato Getsemani e vive la sua agonia nell'orazione. Si verifica un fenomeno rarissimo: l'ematidrosi, cioè sudore di sangue. Tale episodio viene riportato dall'evangelista Luca che era medico (*Et factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram. Lc 22, 44*).

In medicina questo fenomeno è rarissimo, sono stati descritti 66 casi certi; l'ematidrosi si classifica in tre categorie: episodio unico, ricorrente e la stigmatizzazione. L'etiologia è sconosciuta; si verifica una rottura dei capillari superficiali intorno alle ghiandole sudoripare che si riversa nei dotti sudoripari per essere secreto poi all'esterno. Episodi frequenti che si associano a questo fenomeno sono uno stato emotivo intenso e l'ipnosi (Holoubek JE and Holoubeck AB. **Blood, sweat and fear.** Journal of Medicine 1996;27:115-133).

### **V. La flagellazione**

Questa tortura era una temutissima pena esemplare, il tremendissimo "*flagellum*" veniva inflitto di solito prima della crocifissione all'epoca dei romani. La violenza della flagellazione veniva adeguatamente misurata per consumare definitivamente la vittima con la crocifissione, perché tale esecuzione non di rado poteva causare il decesso del condannato sul luogo della flagellazione stessa. Il metodo era quello di legare il condannato ad una colonna e flagellarlo avanti e dietro.

Nel nostro caso, Pilato governatore della Galilea, fece flagellare Gesù nel tentativo di evitare la crocifissione (Perciò dopo averlo severamente castigato, lo rilascerà. *Et ecce nihil dignum morte actum est ei. Emendatum ergo illum dimittam. Lc 23, 16*).

Sulla rivista scientifica The Journal of American Medical Association (JAMA) è stato pubblicato un articolo a proposito della flagellazione romana. L'articolo "**On the Physical Death of Jesus Christ**" (William D. Edwards, Wesley J. Gabel, Floyd E. Hosmer, *JAMA*. 1986;255:1455-1463) descrive così questo atroce supplizio: "Lo strumento usato di solito era una sferza corta (*flagrum o flagellum*) con varie strisce di cuoio, singole o intrecciate, di lunghezza variabile, a cui erano legate, a intervalli, palline di ferro o frammenti acuminati di osso di pecora [. . .]. Quando i soldati romani colpivano ripetutamente e con violenza il dorso della vittima, le palline di ferro provocavano profonde contusioni, e le strisce di cuoio e gli ossi di pecora laceravano la pelle e i tessuti sottocutanei. Poi, mentre la flagellazione continuava, le lacerazioni si estendevano ai muscoli scheletrici sottostanti, riducendoli a tremanti brandelli di carne sanguinolenta".

Un'autorevolissima fonte sulla vita di Gesù fu l'abate Giuseppe Ricciotti, che nel 1941 scrisse il libro "**Vita di Gesù Cristo**". Questo testo, oggi edito da Mondadori, raccoglie grandi informazioni sul Gesù storico ed evangelico. L'abate descriveva così la *flagellatio* romana: "*Presso i Romani la flagellatio precedeva ordinariamente la crocifissione, ma alcune volte costituiva una pena a sé e poteva essere inflitta in sostituzione della pena capitale. Era eseguita dai soldati. Il paziente veniva denudato e quindi legato per i polsi ad un palo, in maniera da offrire il dorso ricurvo. I colpi erano dati non già con verghe, riservate al cittadino romano condannato a morte, ma con uno strumento speciale, il flagellum, ch'era una robusta frusta con molte code di cuoio, le quali venivano appesantite da pallottole di metallo o anche armate di punte aguzze (scorpione). Mentre presso i Giudei la flagellazione legale era contenuta entro un numero di colpi ben fisso, presso i Romani non era limitata da alcun numero ma solo dall'arbitrio dei flagellatori o dalla resistenza del paziente. Il flagellando, specialmente se destinato alla pena capitale, era considerato come un uomo senza più nulla di umano, un vuoto simulacro di cui la legge non aveva più cura, un corpo su cui si poteva infierire liberamente: e in realtà chi avesse ricevuto la flagellazione romana era ridotto ad un mostro ripugnante e spaventoso. Ai primi colpi il collo, il dorso, i fianchi, le braccia, le gambe s'illividivano, quindi si rigavano di strisce bluastre e di bolle tumefatte; poi man mano la pelle e i muscoli si squarciavano, i vasi sanguigni scoppiavano, e dappertutto rigurgitava sangue; alla fine il flagellato era divenuto un ammasso di carni sanguinolente, sfigurato in tutti i suoi lineamenti. Spessissimo egli sveniva sotto i colpi; spesso vi lasciava la vita. Orazio, che pure non aveva un cuore tenerissimo, chiama lo strumento di questa pena horribile flagellum. A questa pena Pilato sottopose Gesù, pur mirando con questa nuova concessione a scamparlo dalla pena capitale".* (Giuseppe Ricciotti, **Vita di Gesù Cristo**, §591; Mondadori)

A questo punto, Gesù viene restituito a Pilato che lo presenta di nuovo alla folla esclamando "Ecce Homo!" -e abbandonò Gesù alla loro volontà (*Iesum vero tradidit voluntati eorum* Lc 23, 25)-. Il processo fatto a Gesù fu tuttavia un processo sommario e grossolano.

Così il Condannato affronta la via della Croce verso il Calvario.

## **VI. Il supplizio della crocifissione**

La crocifissione è un metodo di esecuzione di pena capitale, particolarmente usata all'epoca degli antichi romani, già diffuso nella Grecia e nella Fenicia, protrattasi sino al XX secolo. Sembra che durante la seconda guerra mondiale nel campo di concentramento di Dachau siano stati crocifissi alcuni uomini. Questo strumento di condanna causava una morte lenta e dolorosissima e così umiliante che veniva applicato agli schiavi e i cittadini romani ne erano esenti da questo supplizio. Cicerone difatti a tal proposito diceva: *"Che un cittadino romano sia legato, è un misfatto; che sia percosso è un delitto; che sia ucciso, è quasi un parricidio; che dirò, dunque, se è appeso in croce? A cosa tanto nefanda non si può dare in nessun modo un appellativo sufficientemente degno!"*

Giuseppe Flavio (37 dc - 100 dc) scrittore romano di origini ebraiche diceva: *"Essi sono stati frustati e poi tormentati con tutti i tipi di tortura, prima della loro morte, e furono crocifissi davanti al muro della città [. . .] i soldati che portavano ira e odio per gli ebrei, dopo averli inchiodati posizionavano per scherzo le croci in diverse posizioni"*.

Ed ancora Lucio Anneo Seneca: *"Vedo croci là, non solo di un tipo, ma in molti modi diversi: alcuni hanno le loro vittime con la loro testa fino a terra, alcuni impalati nelle loro parti intime, altri tendono le braccia"*.

Giuseppe Ricciotti descrive tre forme di croce usate ai tempi di Gesù: *"La prima a sinistra era chiamata "croce immissa" o capitata, riferendosi al tratto più corto, quello superiore, che faceva da "capo"; la seconda era la "croce commissa", ed era l'unica che avesse tre soli bracci essendo priva di "capo"; la terza, poco in uso, era la croce decussata o di sghembo, quella detta comunemente "croce di S. Andrea. Fra le due prime forme, la croce immissa ha molto maggiore probabilità della croce commissa di essere stata impiegata per Gesù. In essa si distinguevano due parti il palo verticale, chiamato stipes o staticulum, da piantarsi in terra; e il palo orizzontale, chiamato patibulum o antenna, che soltanto in un secondo tempo si univa col palo verticale. Ma il palo verticale non era totalmente liscio e piano: verso la sua metà sporgeva un tozzo e robusto zoccolo, chiamato alla greca pegma o alla latina sedile, su cui veniva a poggiarsi a cavalcioni il corpo del crocifisso; molto esattamente Giustino martire e Tertulliano rassomigliano questa*

sporgenza a un corno in genere e più particolarmente a quello del rinoceronte. Questo sostegno, del resto, era assolutamente necessario: sarebbe stato infatti impossibile che il corpo del condannato si reggesse sulla croce con i quattro chiodi soltanto, perché le mani trafitte si sarebbero strappate ben presto per lo sproorzionato peso, e la ragione è così evidente che artisti cristiani antichi raffigurarono la croce di Gesù con un *suppedaneum*, su cui poggiano e sono inchiodati i piedi; questo *suppedaneum*, di cui non esiste alcun accenno nei documenti antichi, è archeologicamente falso e all'atto pratico neppure sarebbe bastato a sostenere il corpo, tuttavia lo sbaglio archeologico dimostra la necessità del sedile, archeologicamente giusto. (§598)

Sulla testa della croce veniva legato un cartello (*titulus*) con la causa della sua condanna, nel caso di Gesù questo *titulus* era *I.N.R.I.* (*Jesus Nazareus Rex Iudaeorum*).

Le modalità quindi erano molteplici, i chiodi venivano piantati nel polso, ovvero nello spazio triangolare formato dalle ossa del carpo della mano, dell'ulna e del radio nell'avambraccio. Il chiodo causava una lacerazione del nervo mediano con una flessione dolorosa forzata delle dita della mano. L'iconografia classica di solito rappresenta la crocifissione nel palmo delle mani, ma questa procedura non era applicata perché il peso del corpo, benché retto da anelli e corde, non si reggeva sulle mani.

E così il condannato alla pena della crocifissione aspettava una lenta morte, dolorosissima, a volte alleviata da misture di aceto, vino e fiele, che avevano blandi effetti anestetici. Sono descritti alcuni casi di decesso anche dopo cinque, sei, dieci giorni; i romani sapevano ritardare il decesso al fine di prolungare il dolore e l'agonia. Nel caso del Nazareno non fu così, la morte fu piuttosto rapida, Cristo muore dopo sei ore dalla crocifissione. Lo stesso Pilato ne rimase stupito di una morte così rapida (*Pilatus autem miratus est si iam obisset, et, accersito centurione, interrogavit eum si iam mortuus esset. Mc 15, 44*).

### **VII. Cause di decesso per crocifissione**

La causa di decesso per crocifissione non è univoca, la morte può verificarsi per differenti fattori fisiopatologici. Ad oggi, lo studio della crocifissione è oggetto di grande interesse nella medicina; il primo studio scientifico è stato riportato nel 1847 da Stroud (Stroud W. **A Treatise on the Physical Cause of the Death of Christ**. London: Hamilton & Adams, 1847). Da questa ricerca in poi sono state postulate dieci possibili cause di decesso correlate con questa crudele esecuzione; tra queste si annoverano cause cardiovascolari, respiratorie e metaboliche. Questo lavoro ha richiesto uno studio multidisciplinare tra medici chirurghi e patologi, storici e archeologi.

Le principali cause dunque di decesso potevano essere: 1) Rottura cardiaca, dimostrata dal medico Stroud (1847); 2) Insufficienza cardiaca, dimostrata dal medico Davis (1965); 3) Shock ipovolemico, dimostrato dal medico legale Zugibe (2005); 4) Sincope, dimostrata dal chirurgo LeBec (1925); 5) Acidosi, dimostrata dal medico Wijffels (2000); 6) Asfissia, dimostrata dal chirurgo Barbet (1963); 7) Aritmia cardiaca e asfissia, dimostrate dal patologo Edwards (1986); 8) Embolia polmonare, dimostrata dall'ematologo Brenner (2005); 9) Morte apparente, dimostrata dal medico Lloyd-Davies (1991) ed infine 10) Decesso volontario, dimostrato dal medico Wilkinson (1972).

Tra tutte queste le più probabili sono insufficienza cardiaca con versamento pericardico e edema polmonare, asfissia e shock ipovolemico. L'asfissia sicuramente occupa una causa principale, infatti dalle descrizioni storiche si evince che il condannato alla crocifissione spesso faceva perno sui piedi per favorire l'inspirazione, i romani per questo attuavano il *crurifragium*, ovvero la rottura delle gambe, oppure aggiungevano dei pesi al corpo in modo che la vittima non avesse forza per sollevarsi.

E il nostro Gesù, come morì? Tra tutte queste cause si presuppone che morì per insufficienza cardiaca in seguito a shock ipovolemico. Facendo una ricerca nel Vangelo, possiamo confermare questa ipotesi di morte in tre punti fondamentali:

1) Gesù poco prima di morire dice "Ho sete" (*Ut consummaretur Scriptura, dicit: " Sitio " Iv 19, 28*); questo testimonia uno stato di disidratazione, tipica sintomatologia dello shock ipovolemico avendo già perso discrete quantità di liquidi durante la flagellazione e durante la crocifissione.

2) "Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe [...]" (*ad Iesum autem cum venissent, ut viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura [...]* Iv 19, 33).

Quindi questo testimonia che Gesù non è morto per asfissia, non avendo prolungato la sua agonia facendo perno sulle gambe. La causa di morte del Nazareno è stata più repentina, morire per asfissia richiedeva molto tempo.

3) "[...] ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (*[...] sed unus militum lancea latus eius aperuit, et continuo exivit sanguis et aqua Iv 19, 34*). Anche se non riportato dai Vangeli, l'iconografia tradizionale rappresenta questa piaga in corrispondenza dell'emitorace destro, questo potrebbe far escludere che ci sia stato un versamento pericardico e indurre a pensare a un edema polmonare o a un versamento pleurico importante; è difficile escludere totalmente questo aspetto, perché in una posizione eretta obbligata e in una condizione di shock ipovolemico si possono creare terzi spazi, cioè accumuli di liquidi nelle membrane per ipoproteinemia severa. L'abate Ricciotti invece conferma che ci sia stata una rottura di cuore,

perché il colpo di lancia fu dato in direzione del cuore. In effetti questa versione del Ricciotti è più vicina alla realtà, in quanti il soldato doveva accertarsi che Gesù fosse morto, e questo poteva farlo dando un colpo al cuore stesso. Ora l'abbondante uscita di liquido biologico ha potuto confermare la presenza di un versamento pericardico, verosimilmente secondario a una rottura di cuore. Non si può escludere però che ci sia stata inizialmente un'ischemia del miocardio secondario allo stato ipovolemico, infatti un'estesa ischemia del miocardio può causare rottura di cuore.

Quindi riassumendo, si può ipotizzare che la morte di Gesù sia avvenuta secondo questo processo:

a) emorragia massiva come causa iniziale (ematidrosi, flagellazione, coronazione di spine, crocifissione); b) disidratazione come causa intermedia; c) ischemia massiva e rottura di cuore con tamponamento cardiaco come causa finale.

Ricerche molto interessanti sono state fatte dopo aver identificato uno scheletro in una tomba in Israele nei pressi di Giv'at ha-Mivtar; si trattava di un giovane ebreo crocifisso che si chiamava Yehohanan ben Hagkol (Tzaferis V. **Jewish tombs at and near Giv'at ha-Mivtar, Jerusalem**. Israel Explor J 1970;20:18–32). Gli osteoarcheologi hanno identificato un calcagno con un chiodo di 11.5 centimetri perforante in direzione latero-mediale, questo fa credere che i piedi sono stati inchiodati lateralmente al palo verticale della croce. Questo reperto archeologico è l'unica evidenza che prova una delle tante modalità di crocifissione effettuate durante l'Impero Romano.

### **VIII. La sepoltura**

La sepoltura avvenne secondo l'antica tradizione ebraica per volontà di Giuseppe di Arimatea; deposto dalla croce, il corpo di Gesù viene lavato, ricoperto di unguenti con mirra e aloe e oli aromatici e avvolto in bende. Ora il corpo di Gesù sarebbe stato avvolto in due teli differenti. Un telo per il volto (il sudario) e un telo grande per il corpo (la sindone); il sudario sarebbe stato trovato piegato sulla pietra dove era stato deposto il corpo e le bende della sindone erano state rinvenute a terra.

Anche se non riconosciute ufficialmente dalla Chiesa Cattolica come oggetti realmente appartenuti a Gesù, sono interessantissimi i numerosi studi scientifici eseguiti sul Sudario conservato nel Duomo di Orvieto e sulla Sindone di Torino. Si potrebbe fare uno studio molto ampio di negazioni e di conferme seguendo un'impostazione scientifica (*metodo*) che aveva già adottato San Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae*; ovvero avanzare prima la questione delle teorie negazioniste (il *praeterea*), cioè quelle ipotesi contrarie alla reale appartenenza dei teli a Gesù e quindi favorevoli al concetto del falso storico e in seguito proporre risposte in contrario

confondenti il negazionismo (il *sed contra est*) e quindi trovarne motivazioni realmente scientifiche (il *respondeo dicendum*). Faccio un esempio:

-*Praetera*: I risultati del Carbonio 14 effettuati nel 1988 dimostrano che la Sindone è datata fra il 1260 e il 1390 quindi è un falso storico, quindi non è il sudario di Cristo.

-*Sed Contra Dicendum*: La Sindone non è un falso storico, è realmente appartenuta a Cristo, come dimostrato dall'immagine dell'uomo impressa sul telo.

-*Respondeo dicendum*: La veridicità del test è superiore al 95% ma non completa, probabilmente il prelievo è stato fatto su tessuto aggiunto in seguito come rattoppo, o contaminato da agenti esterni.

In questo caso non si tratta di fede, perché se la sindone e il sudario si rivelassero un falso storico (cosa che potrà in futuro essere dimostrata) non altererebbe il credo, in quando tali oggetti non sono articoli di fede, ma solo di devozione popolare.

**Giovanni Corso**